CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 14 GIUGNO 2022

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONFINDUSTRIA

Formazione e lavoro, dibattito sulle nuove competenze

E' programmato per il prossimo 16 giugno con inizio alle ore 16:30 il quinto incontro itinerante della Sezione Manifattura, Impiantistica e Meccatronica focalizzato sul tema "Migliorare le competenze per affrontare i nuovi scenari" organizzato presso la sede di Futuridea in contrada Piano Cappelle. L'iniziativa mira a rafforzare la rete delle imprese appartenenti al network confindustriale favorendo la conoscenza e sugellando i legame delle stesse con i tasselli fondamentali del territorio. In questa logica, sarà offerta alle aziende associate, la possibilità di presentare la propria attività prenotando, attraverso la struttura, un pitch della durata di 3 minuti.

Il focus tematico, individuato quale "file rouge" dell'evento sarà quello della formazione intesa quale leva innovativa e strumento su cui basare la strategia aziendale . All'incontro parteciperanno, tra gli altri, Mike Taurasi, Presidente di Fondimpresa, Mario Vitolo, Direttore di OBR Campania che focalizzeranno il proprio intervento sul tema della formazione, e Francesco Nardone - Responsabile Relazioni Istituzionali Futuridea.

Concluderà i lavori il Presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito.



Il programma dei lavori prevede alle 16:40 " Visita agli spazi di Futuridea e alle aziende del Polo Optosmart, Mapsat"; l'introduzione dei lavori di Clementina Donisi *(nella foto)*, Vice Presidente Confindustria Benevento; Alessio Zollo, Presidente Sezione Manifattura, Impiantistica, Meccatronica; poi alle 17,30 intervento di Francesco Nardone, Futuridea – Responsabile Relazioni Istituzionali; poi di Mike Taurasi, presidente Fondimpresa su "La formazione come leva per la sostenibilità e l'innovazione"; Mario Vitolo Obr Campania. A chiudere l'evento il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

14-GIU-2022
da pag. 28 / foglio 1 / 9

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

«Per le zone economiche speciali passi avanti, ora devono partire»

Progetto Mare. Il vicepresidente di Confindustria Grassi: collaborazione tra i commissari e i nostri Presidenti regionali per mettere a terra i progetti, usare al meglio i fondi, attrarre gli investimenti delle imprese

SALTO PROGETTUALE
«Non basta più collegare i porti con i retroporti, dobbiamo portare i nostri territori nel cuore dell'Europa»

PASSI AVANTI
Nominati i commissari, si stanno avviando gli sportelli unici come avevamo chiesto, ora mettere a terra i progetti

82 miliardi

IL FATTURATO
L'economia del mare in Italia ha un fatturato totale di 82 miliardi, quasi 530 mila unità produttive, un valore aggiunto di 23,8 miliardi

530mila

GLI OCCUPATI
L'economia del mare dà lavoro a 530 mila persone grazie a una mole consistente di investimenti per 2,4 miliardi

11-12%

LA QUOTA DELL'ITALIA SULL'UE
La quota italiana dell'economia del mare rispetto al totale dei 27 Paesi dell'Unione europea è attorno all'11-12 per cento

Giorgio Santilli

Lo spostamento delle rotte logistiche marittime in seguito alla guerra in Ucraina ridà centralità al Mediterraneo, il Pnrr ci costringe a ragionare in una chiave strategica (anche se non tutti gli interventi del Pnrr oggi hanno valenza strategica e ne mancano alcuni che ne avrebbero), ci sono dieci miliardi di fondi pubblici da investire nei nostri porti, prevalentemente per i collegamenti ferroviari, i recenti progressi che si registrano anche nelle Zone economiche speciali (Zes) del Mezzogiorno e in quelle logistiche semplificate (Zls) del Centro-Nord dopo cinque anni di attesa: sono alcuni segnali incoraggianti per portare al centro delle politiche di rilancio del Paese il Progetto Mare lanciato da Confindustria in chiave strategica. Ora bisogna agire, operare rapidamente, trasformare le opportunità e le potenzialità in fatti. «Le nuove condizioni geoeconomiche - dice il vicepresidente di Confindustria, Vito Grassi - non solo accrescono la rilevanza delle filiere dell'economia del mare per l'Italia, confermando la valenza strategica del Progetto Mare voluto dal presidente Bonomi, ma esaltano anche il ruolo di protagonista che il Mezzogiorno può avere nello sviluppo complessivo dell'economia italiana. Oggi più che mai è chiaro a tutti che il Paese cresce solo se il Mezzogiorno cresce: per accelerare concretamente questo disegno la prima cosa da fare è rendere immediatamente operative le Zes».

Grassi in Confindustria presiede il Consiglio delle Rappresentanze regionali di Confindustria e per le Politiche di coesione territoriale: è convinto che la priorità per il Progetto Mare sia oggi «non sprecare il buon lavoro fatto nell'ultimo anno per accelerare l'entrata in funzione delle Zes e l'avvio delle Zls». Bisogna partire con le attività e i servizi concreti, gli investimenti, le procedure speciali che facilitano gli investimenti. Senza trascurare la necessità di dare un contenuto realmente strategico ai progetti in campo. «Non basta più - dice Grassi - limitarsi a dire che "vogliamo collegare i porti con i retroporti": servono progetti concreti per portare i nostri territori nel cuore dell'Europa, interconnettere meglio le città e gli insediamenti del Mezzogiorno anche al proprio interno, digitalizzare rapidamente i porti e il trasporto marittimo, come pure prevede il Pnrr. In Europa l'asse Palermo-Berlino esiste già da tempo e ci chiedono di attuarlo senza perderne altro. Semmai la battaglia da fare è quella di una progettazione integrata che consenta di utilizzare i fondi Ue per infrastrutturare il territorio superando anche il divieto di finanziamento delle strade: questo è possibile se le infrastrutture stradali sono parte di un sistema integrato, appunto, e portano traffico alla ferrovia in zone dove non si può arrivare altrimenti».

Grassi saluta il nuovo vicepresidente di Confindustria per l'economia del mare, Pasquale Lorusso, cui adesso passa la delega del Progetto Mare avviato dall'ex vicepresidente Natale Mazzuca. Il progetto fa perno su un'economia dai numeri sor-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

prendenti: un fatturato totale di 82 miliardi, 530 mila occupati, quasi 530 mila unità produttive, un valore aggiunto di 23,8 miliardi, investimenti per 2,4 miliardi. La quota italiana rispetto al totale dei 27 Paesi dell'Unione è dell'11-12%. Il patrimonio imprenditoriale attraversa otto filiere, dal trasporto alla logistica, dalla cocieristica alla nautica da diporto, dalla pesca al turismo, dal petrolio all'industria dei carburanti alternativi. Alcuni di questi settori sono leader in Europa. È un progetto nazionale, ma è al Sud che si gioca la parte più rilevante della partita: «Nel Mezzogiorno - dice Grassi - c'è un terzo del valore aggiunto dell'economia del mare italiana e c'è un tasso di natalità delle imprese più alto che nel resto d'Italia».

Tutta questa potenzialità - scenario internazionale, disponibilità di fondi europei, ripresa di dinamismo interno - va «messa a terra subito». E per dare concretezza al progetto bisogna tornare sul decollo delle Zes.

«Con la ministra Carfagna è stata concordata una modalità operativa che prevede una stretta collaborazione tra i singoli commissari e le Confindustrie regionali - dice Grassi – per accelerare l'operatività delle Zes, allargarne la progettualità strategica e integrata, utilizzare al meglio la programmazione dei fondi europei e nazionali disponibili. Per noi è l'occasione di svolgere il nostro ruolo di classe dirigente con l'obiettivo di arrivare al traguardo vero per cui le Zes sono nate: renderle effettivamente attrattive per gli investimenti delle imprese, italiane ed estere».

Le Zes sono nate nel 2017 da un decreto legge sul Mezzogiorno e la prima fase attuativa è stata lunga e faticosa, anche perché è stato necessario via via integrare e correggere la normativa. «Nell'ultimo anno però - dice Grassi - i passi avanti si sono visti, grazie alla spinta di Confindustria che del Progetto Mare ha fatto una leva strategica di sviluppo in particolare per i territori del Sud, e grazie alla determinazione e il lavoro della ministra Carfagna. Con l'ultimo decreto legge è stata ulteriormente migliorata la normativa per accedere ai benefici del credito d'imposta per gli investimenti, come aveva proposto proprio Confindustria, e sono stati istituiti i contratti di sviluppo per le Zes, novità altrettanto interessante. Inoltre sono stati nominati tutti i commissari delle singole Zone e in alcuni casi hanno già una struttura tecnica con cui operare, si stanno attuando i piani strategici e rivedendo le perimetrazioni, e poi si stanno avviando alcuni sportelli unici, come abbiamo più volte sollecitato. Ora dobbiamo accelerare questa fase di messa a regime e fornire il nostro massimo impegno, sia per una rapida messa a terra dei nuovi provvedimenti, sia per condividere le esperienze migliori, in modo da superare le disparità tra le varie zone e creare condizioni ohmogenee di attrattività e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO MARE

Confindustria ha individuato nell'economia del mare uno dei driver strategici per il rilancio, lo sviluppo e la crescita dell'Italia e ha elaborato una serie di proposte su governance, riforme e semplificazioni amministrative, politiche industriali orientate alla transizione energetica e digitale, sviluppo infrastrutturale e intermodale, riqualificazione e rilancio della portualità turistica e sviluppo della filiera ittica. Il progetto è stato lanciato dal vicepresidente Daniele Mazzuca, ora la delega per il Progetto Mare è passata al nuovo vicepresidente di Confindustria, Pasquale Lorusso (nella foto).



Pasquale Lorusso
Vicepresidente di Confindustria per l'economia del mare

Marco Fracassi (Confindustria Abruzzo)

Costruire un asse intermodale tra i porti di Ortona e Civitavecchia

La logistica connessa al Mediterraneo rappresenta il tema chiave attraverso cui l'Abruzzo e il Mezzogiorno possono svolgere un ruolo strategico realizzando una rete dedita al trasporto merci efficiente e sostenibile, sfruttandone la centralità geografica. Il potenziamento dei porti abruzzesi abiliterà le politiche di avvicinamento delle produzioni ai mercati. In Abruzzo, a supporto della Zes, va realizzato un sistema di autostrade del mare, strumento essenziale per la logistica, al servizio delle industrie che necessitano dell'intermodalità ferro-gomma-mare. In particolare, è necessaria una forte connessione dell'asse tirreno-adriatico, tra i porti di Civitavecchia e Ortona realizzando un efficace collegamento con i corridoi Ten-T, attraverso un sinergico coordinamento con l'Autorità del Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale. Le infrastrutturazioni dei porti e dei retroporti sono decisive per la competitività del sistema industriale abruzzese. Occorre puntare alla piena operatività dei porti di Ortona e Vasto, per la connessione con i nodi del Nord-Est, e sul porto di Pescara, per i collegamenti passeggeri transfrontalieri, con le risorse già stanziate.

Sul piano strutturale, Zes, trasversalità e autostrade del mare dovranno creare una rete che di fatto diventa la porta del Mediterraneo verso l'Europa. Inoltre, anche le aree interne abruzzesi potranno beneficiare delle occasioni di sviluppo, grazie alle diverse forme di trasversalità e intermodalità, per il rilancio del tessuto industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO FRACASSI
Presidente Confindustria Abruzzo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Francesco Somma (Confindustria Basilicata)

Attivare la zona franca doganale, spazio per i progetti dell'idrogeno

L'economia del mare deve diventare una componente essenziale dell'economia della Basilicata, assegnando a essa priorità strategica, al pari di quanto già avviene in altre aree del Paese, considerato l'affaccio della regione sui due mari, Jonio e Tirreno. La visione di sistema elaborata all'interno del "Progetto Mare" delinea il vasto perimetro tematico entro cui rintracciare le direttrici di intervento. Per il nostro territorio, economia del mare significa innanzitutto attenzione alle infrastrutture e all'intermodalità per il traffico e la movimentazione delle merci, in funzione delle variegate specializzazioni produttive, della posizione baricentrica che la regione occupa rispetto al Mezzogiorno e anche alla luce della recente scelta del Governo per l'avvio di progetti bandiera per l'idrogeno. Una naturale vocazione che potrà essere ulteriormente valorizzata all'interno del sistema delle Zes, e in particolare quella Jonica, utilizzando pienamente tutte le potenzialità della portualità e della logistica per aumentare l'attrattività territoriale. Fondamentale è, quindi, accelerarne i meccanismi di funzionamento dell'assetto organizzativo, procedere all'attivazione dello sportello unico digitale e completare l'iter per l'attivazione della zona franca doganale interclusa a Ferrandina. Economia del mare per la Basilicata significa anche rafforzare l'attrattività turistica regionale, sia per la dimensione crocieristica che per quella diportistica turistica che può contare su infrastrutture dedicate sia sulla costa jonica che sul versante tirrenico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO SOMMA
Presidente
Confindustria Basilicata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Alessandro Albanese (Confindustria Sicilia)

Lo sviluppo della Sicilia non può prescindere dal Ponte sullo Stretto

Se per l'Italia il mare è una scelta, per la Sicilia il mare è una necessità. La logistica e lo sviluppo del turismo crocieristico ci dicono che stiamo facendo tanto per trasformare il bisogno in opportunità. Ma non basta. Il mare insomma è il grandangolo dello sviluppo economico della Sicilia, ma è soprattutto la distanza che ci separa dal resto del mondo. In termini economici l'insularità costa ai siciliani circa 6 miliardi. Ecco perché l'economia del mare per noi è legata al Ponte sullo Stretto.

Sono passati 65 anni, sono stati spesi 960milioni di euro, coinvolti circa 300 progettisti, 100 tra società, enti, atenei. Ma ancora da Messina a Villa San Giovanni ci vuole il traghetto. Non si può parlare di futuro e non si può parlare di Italia senza ponte. Non c'è tempo né spazio per battaglie ideologiche. Sicilia e Calabria sono distanti tre miglia. Un trasportatore può impiegare da una a tre ore per attraversare lo Stretto. Eppure, ci vorrebbero in tutto sei anni per costruirlo; 200 anni sarebbe la vita utile. In termini di tempo di percorrenza, ogni treno da e per la Sicilia avrebbe un risparmio di 2 ore; di un'ora per tutto il traffico su gomma. Questo significa che il ponte sarebbe la chiave di volta del green deal siciliano. Infine, i costi dell'investimento sarebbero ammortizzati dai ricavi dei pedaggi e del canone di concessione di transito della rete ferroviaria, oltre che dall'aumento delle entrate fiscali. Dalla stima della redditività è risultato un tasso di rendimento economico intorno al 9%. L'Italia temporeggia, e la Sicilia si allontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO ALBANESE
Presidente Confindustria Sicilia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Vincenzo Longobardi (Confindustria Molise)

Logistica del mare leva di sviluppo, superare la dimensione regionale

Alla fine del secolo scorso la Svimez parlò dell'importanza di guardare al Mediterraneo come hub logistico importante sul piano globale. Essendo l'Italia una penisola protesa nel Mar Mediterraneo, si considerava strategico potenziare i suoi porti italiani e la logistica, anche in alternativa al sistema infrastrutturale mitteleuropeo (soprattutto tedesco), che si muoveva sulle strade e sulle ferrovie. Il convincimento di potenziare "le vie del mare" puntava non solo a riequilibrare lo sviluppo economico tra Nord e Sud del Paese, ma anche a dare una maggiore importanza alla presenza dell'Italia al centro del Mediterraneo. Grazie alla condivisione di questa progettualità da parte della politica nazionale, si è iniziato a lavorare alla creazione delle Zone Economiche Speciali per rilanciare l'economia meridionale e valorizzare il settore manifatturiero. È stata negli anni messa in campo una ricca dotazione finanziaria a favore del Mezzogiorno, sono stati previsti strumenti di sanificazione burocratica come lo Sportello Unico Amministrativo e di incentivazione fiscale sugli investimenti e sulla tassazione d'impresa, ma soprattutto si è lavorato per favorire una sinergia molto stretta tra i territori, superando la logica della dimensione regionale, inadeguata allo sviluppo europeo e globale. Il nostro risultato è stata la Zes "Molise- Puglia-Basilicata", nata con l'obiettivo di rilanciare la logistica del mare come via fondamentale per lo sviluppo delle nostre aree costiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCENZO LONGOBARDI
Presidente Confindustria Molise

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Aldo Ferrara (Unindustria Calabria)

Logistica, diportistica e turismo le vocazioni per i porti calabresi

Confindustria, nell'elaborare il Progetto Mare, ha certamente fatto emergere come la risorsa mare debba configurarsi come un tema decisivo e strategico per lo sviluppo dell'intero Paese. E lo è di più per il Mezzogiorno ed anche per la regione Calabria che conta 800 km di costa, con Gioia Tauro, sul Tirreno, il più grande porto di transhipment del Mediterraneo, e con Crotone e Corigliano, sullo Jonio, nodi strategici di interconnessione sul piano della logistica e del turismo. A un'efficace politica di economia del mare devono essere necessariamente legate, peraltro, le azioni si sviluppo sulle Zes che rappresentano certamente fattori competitivi e contesti di attrazione e di investimenti anche esteri. Logistica e portualità, nonché diportistica e turismo, infatti, possono e devono configurarsi per la Calabria come opportunità di crescita, anche per migliorare le condizioni di contesto competitivo con una forte accelerazione sul versante dell'innovazione e della digitalizzazione e con un'attenzione altissima sulla formazione delle competenze necessarie e funzionali ai nuovi modelli di sistema produttivo. Non è un caso che le potenzialità offerte dal Progetto Mare si configurano asse portante del Patto dello Sviluppo che Unindustria Calabria ha promosso al tavolo istituzionale della cabina di regia, istituita presso la Regione Calabria, che avrà il compito di indirizzare le azioni degli investimenti strategici dei prossimi anni previsti dalla Programmazione Comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALDO FERRARA
Presidente Unindustria Calabria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Maurizio De Pascale (Confindustria Sardegna)

Progetto Mare, la leva per superare i costi storici dell'insularità

L'economia del mare è una risorsa che genera ricchezza, occupazione e innovazione secondo un modello collaborativo e sostenibile. Si tratta di una filiera lunga: il mare unisce settori e professionalità diverse in un tessuto imprenditoriale diffuso, che può essere una leva strategica per il rilancio dell'Italia e della Sardegna.

La Blue economy conta in Sardegna 42.300 addetti: con 611 imprese che operano nel settore marittimo è la settima regione in Italia. La Sardegna per la sua posizione geografica privilegiata deve divenire una piattaforma sul Mediterraneo capace di rappresentare il vero "porto d'Europa", approdo naturale dei traffici di merci.

È fondamentale, quindi, investire nelle connessioni e nelle infrastrutture, materiali ed immateriali, per cogliere l'obiettivo di raccordare in maniera efficiente la Sardegna a tutto il territorio italiano e all'Europa, rendendo fluidi e veloci gli scambi commerciali, anche per colmare i forti e perduranti divari territoriali esistenti. Per cogliere le nuove opportunità e vincere la difficile sfida della ripresa, consentendo di ribaltare le storiche diseconomie dell'insularità, è necessario affrontare le criticità che da anni mettono il nostro territorio in una situazione di svantaggio rispetto al resto d'Italia.

L'economia del mare ha bisogno di un rilancio innovativo e di un piano strategico e lungimirante come il Progetto Mare, che sottolinea l'esigenza di semplificazione normativa e di riforme concrete da poter attuare in tempi rapidi, sulla base di una pianificazione che coinvolga l'industria nelle scelte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO DE PASCALE
Presidente Confindustria Sardegna

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Luigi Traettino (Confindustria Campania)

In Campania ci sono le condizioni per attrarre investimenti dall'estero

Parlare di Progetto Mare per noi imprenditori campani significa puntare su uno dei settori strategici del nostro sistema produttivo e di una delle maggiori opportunità di sviluppo future. L'economia del mare è vitale per la Campania, che fonda una parte significativa del commercio internazionale proprio su questo asset. La nostra regione è un hub naturale situato nel cuore del Mediterraneo, un'area strategica che può e deve favorire un incremento dell'interscambio con i Paesi dell'area MENA, anche e soprattutto alla luce dei nuovi equilibri geopolitici. È chiaro che una politica volta a potenziare l'economia del mare non può prescindere da un rafforzamento dei porti e delle attività retroportuali. Abbiamo due porti importanti: quello di Napoli, che necessita di un adeguamento che lo ponga al livello delle realtà avanzate del Mediterraneo, valorizzando anche le attività crocieristiche, e quello di Salerno, ben attrezzato nel traffico merci. Senza dimenticare i due interporti di Marcianise e di Nola. Un ruolo cruciale per la crescita deve essere svolto dalla Zes Campania che, attraverso un'attività di defiscalizzazione e semplificazione amministrativa, deve attrarre ingenti investimenti dall'estero, dando centralità ai porti nel commercio internazionale. Sempre in termini di opportunità da concretizzare in tempi brevi, il Pnrr costituisce la vera grande chance per il Mezzogiorno e per la Campania, consentendo di intervenire sulla gestione delle fonti energetiche in funzione di una transizione ecologica che riguardi anche l'economia del mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI TRAETTINO
Presidente
Confindustria Campania

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sergio Fontana (Confindustria Puglia)

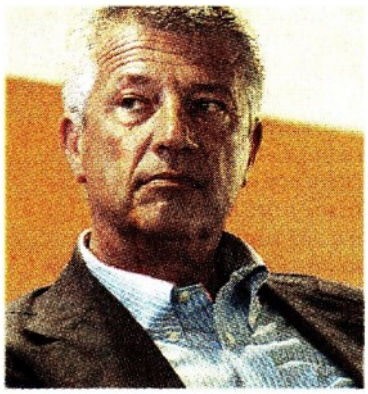
Ripartenza da Taranto, ma la sfida è integrare gli altri porti pugliesi

L'economia del mare è un settore sempre più in crescita anche in Puglia. È in fase di attuazione una sinergica trasformazione del porto di Taranto che oggi si presenta sul panorama nazionale e internazionale come hub moderno e competitivo, un sistema portuale evoluto, una grande piattaforma logistica nell'area del Mediterraneo. Gli scali pugliesi sia jonico che adriatico, con i porti di Brindisi, Manfredonia, Barletta e Bari e tutti i porti minori, hanno un patrimonio infrastrutturale e una posizione geografica che costituiscono le premesse di un nuovo sviluppo per candidarsi come tra i principali scali commerciali europei, facendone uno snodo per i traffici tra Asia, Europa e Nord America e incoraggiando lo sviluppo delle aree retroportuali attraverso attività di supporto alla logistica. È opportuno sviluppare sinergie tra tutti i porti pugliesi secondo la logica del Progetto Mare di Confindustria che considera l'integrazione, la sinergia e la specializzazione degli scali dell'Italia meridionale una leva di successo. La centralità mediterranea è oggi soprattutto connessa alla dimensione marittima delle rotte commerciali. Essa rappresenta una via privilegiata. La crescita delle merci in transito conferma, inoltre, la rilevanza del Canale di Suez quale importante via per il passaggio di ogni tipo di cargo. In questa direzione è di fondamentale importanza il potenziamento delle Zes, che rappresentano un'imperdibile opportunità di svolta per l'economia meridionale perché, valorizzando il legame strategico tra industria, logistica e porti, consentono lo sviluppo di aree industriali del Mezzogiorno ben più vaste di quelle individuate dai confini regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO FONTANA
Presidente Confindustria Puglia



Vito Grassi. Vicepresidente di Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

14-GIU-2022
da pag. 35 / foglio 1

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 162612 Diffusione: 141777 Lettori: 1485000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Stellantis lascia i costruttori europei "Svolta sostenibile"

A fine anno divorzio dall'associazione Acea La decisione a pochi giorni dallo stop di Strasburgo nel 2035 a diesel e benzina

La compagnia lancerà dal 2023 un forum annuale sul futuro della mobilità aperto a politici e accademici

di **Diego Longhin**

TORINO — Stellantis ha deciso di dare l'addio all'Acea, l'associazione dei costruttori automobilisti europei. Un divorzio annunciato ieri, ma diventerà effettivo a fine anno, e dal 2023 il gruppo nato dalla fusione tra Fca e Psa organizzerà un forum annuale aperto a diversi mondi, dal politico all'industriale, dall'accademico allo scientifico. Si discuterà del futuro delle quattro ruote e della mobilità, in chiave sostenibile. Appuntamento battezzato "Freedom of Mobility Forum". «Le sfide ambientali che ci attendono, insieme a un ambiente economico in rapida evoluzione, richiedono un approccio a 360 gradi efficiente, globale e inclusivo che coinvolga tutti coloro che desiderano contribuire alla costruzione di una mobilità sostenibile», sottolinea Carlos Tavares, ceo di Stellantis, azienda partecipata da Exor, holding che controlla anche *Repubblica* attraverso Gedi.

L'addio al salotto buono dell'auto in Europa interroga il mondo delle quattro ruote, anche perché arriva a valle del voto del Parlamento di Strasburgo sul taglio alle emissioni di CO2 e sulle date, a partire dallo stop alla vendita di auto a benzina e diesel. Tutto confermato, compresa la dead line del 2035 per i motori tradizionali. Una linea criticata dall'associazione guidata dal presidente Oliver Zipse, ceo di Bmw. A pochi giorni di distanza Stellantis annuncia la scelta di lasciare l'associazione che in passato è stata guidata anche dall'ad di Fiat, Sergio Marchionne. Dal 2011 al 2013, anni in cui Marchionne imbastì polemiche con Volkswagen e l'Europa sul mercato auto nel Vecchio Continente. Con questa scelta, che segue quelle prese da Fca di lasciare tutte le associazioni datoriali italiane, ad iniziare da Confindustria, Stellantis ha mano libera e un rapporto diretto con istituzioni e lobby. D'altro canto l'Acea, che rappresenta i 16 maggiori gruppi europei, con l'uscita di Stellantis perde un costruttore che rappresenta quasi un quarto del mercato. «Sebbene l'Acea rispetti la decisione di Stellantis di ritirare la sua adesione all'associazione alla fine di quest'anno, ci dispiace vederli lasciare. Rimaniamo impegnati ad agire come una forte voce comune dei produttori di automobili, camion, furgoni e autobus con sede nell'Ue», replica un portavoce dalla sede di Bruxelles.

Ora il gruppo guidato da Tavares, che non è solo un car maker ma una società tech, è concentrato a costruire il nuovo format: «Un luogo di confronto sulla mobilità decarbonizzata, dove individuare i prossimi passi da compiere insieme – rimarca il ceo portoghese – è in gioco l'accesso a una mobilità pulita, sicura e conveniente per i cittadini di tutto il mondo». Un comitato consultivo si occuperà di organizzare l'evento che non ha una data, ma «avrà una visione globale, sarà trasparente, rispettoso e collaborativo, basato sui fatti». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615



14-GIU-2022
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Brancaccio (Ance): 110%, migliaia d'imprese sono a rischio fallimento

L'intervista

Le lettere inviate dalle banche confermano l'alt all'acquisto di crediti. «Migliaia di imprese rischiano di fallire, il governo faccia un tavolo che rimoduli il Superbonus» dice Federica Brancaccio, neopresidente Ance.
Giorgio Santilli —a pag. 6

«Migliaia d'imprese rischiano di fallire, serve una strategia per uscire dal blocco del 110%»

L'intervista. Federica Brancaccio. La neopresidente Ance: «Lettere dalle banche confermano l'alt all'acquisto di crediti, è allarme. Il governo faccia un tavolo che rimoduli il Superbonus e lanci una politica industriale di lungo periodo»

Giorgio Santilli

«Il week end è stato drammatico: le lettere inviate dalle banche alle imprese in queste ore confermano che, nonostante il decreto legge Aiuti sembrasse aver trovato una soluzione, il blocco dell'acquisto dei crediti continua». L'esordio di Federica Brancaccio, presidente dell'Ance da cinque giorni, è tutto rivolto a fronteggiare l'aggravarsi dell'emergenza Superbonus. «Sulla nostra chat interna - dice - arriva una valanga di messaggi di imprese disperate: spero sia chiaro che stiamo rischiando decine di migliaia di fallimenti. E poiché Ance è un'organizzazione seria e responsabile, al governo dico: convocateci a un tavolo in cui mettiamo a punto una exit strategy da questa situazione che cambia regole ogni settimana e mette le imprese con le spalle al muro. Una exit strategy che abbia al proprio interno una rimodulazione sostenibile dei bonus e la conferma dell'obbligo di qualificazione per chi fa questi lavori, ma anche una politica industriale di medio e lungo periodo per il settore delle costruzioni con una strategia forte per il risparmio energetico sul patrimonio immobiliare in linea con le raccomandazioni Ue, subito la legge sulla rigenerazione urbana che superi gli standard del 1968 e consenta ai privati di intervenire nelle città, una normativa semplificata sui vincoli ambientali e culturali che renda possibile intervenire sulle rinnovabili in tempi non lunghissimi».

E gli extracosti dati dai rincari di materiali ed energia, Presidente Brancaccio, non sono un problema?

Quelli sono un problema enorme ma per fortuna su quelli si è lavorato e si sta lavorando, almeno sul fronte dei lavori pubblici. Restano i rischi legati alla concreta attuazione delle misure e la necessità di introdurre una vera revisione prezzi secondo gli standard internazionali, ma si è fatto comunque un grande sforzo ed è stato adottato un buon metodo di cui diamo atto al governo. Invece sul blocco del Superbonus si procede a strappi, si cambiano le carte in tavola, si rischia davvero di far saltare il settore, con un costo sociale enorme. Alle imprese prima si è reso disponibile un plafond di crediti per finanziare i lavori, ora si





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

dice che il plafond non c'è più. Mettiamoci al tavolo e ragioniamo con serietà prima che sia troppo tardi. Abbiamo giugno e metà di luglio, forse, perché poi arrivano la conversione del decreto legge Aiuti e la legge di bilancio. O individuiamo soluzioni che entrino in questi veicoli o sarà troppo tardi.

Con quali conseguenze?

Delle imprese ho detto. Ci tengo a dire che da parte delle imprese serie e solide non c'è stato un azzardo morale, si è agito sulla base delle regole vigenti e delle disponibilità concordate. Aggiungo che si scatenerà un contenzioso enorme fra imprese e condomini. Anche fra i committenti, sopravviveranno i lavori nelle villette e nei condomini ricchi, che potranno pagarsi i lavori e incassare poi loro il credito negli anni successivi. Il contrario di quello che si voleva fare, aiutando le periferie e i meno ricchi. E perderemo uno dei grandi benefici che il Superbonus ha portato al Paese: ha reso consapevoli i citadini della necessità di intervenire per rendere le proprie case più sostenibili energeticamente e ambientalmente.

Poi c'è il lavoro.

Conseguenze drammatiche le vedo anche per i lavoratori. Il settore - che ha fatto un altro +10% di ore lavorate - rischia anche di perdere i posti creati con questa ripresa. Ma non sarà solo un terremoto sociale: senza una exit strategy delineata bene e subito, un prezzo grave lo pagherà il Paese intero.

In che senso?

Bisogna ricordare che gran parte della crescita del 2021 - e anche del 2022 - l'ha fatta l'edilizia. Capiamo i problemi di finanza pubblica, che si vanno acuendo, ma fermare il Paese non può essere la soluzione. Per non parlare dell'attuazione del Pnrr: se non monetizziamo i bonus che le imprese hanno in pancia arriveremo all'attuazione del Superbonus con il settore decimato. Ma chi li farà quei lavori?

In Parlamento già si profila la partita sulla qualificazione. Con gli artigiani schierati contro.

Non credo possibile che governo e Parlamento possano fare marcia indietro su una norma di serietà come la qualificazione delle imprese che realizzano i lavori. È l'unica strada possibile per distinguere chi è serio da chi non lo è, chi ha le attrezzature da chi non le ha, chi ha lavoratori e fa sicurezza da chi non la fa. Con quale faccia si può tornare indietro da questo? Se poi non piace la qualificazione Soa e ce n'è un'altra che porta allo stesso risultato, parliamone. Ma senza prenderci in giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30,6 miliardi

INVESTIMENTI CON IL 110%
Al 31 maggio sono stati ammessi alla detrazione del 110% oltre 30,6 miliardi di investimenti di cui 21,5 per lavori conclusi (dati Enea)



Alla guida dei costruttori. Federica Brancaccio presidente dell'Ance

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

TURISMO AI LIVELLI PRE PANDEMIA



C'è la ripresa del turismo dopo due anni di pandemia: «Siamo a livelli 2019, quelli pre Covid - dice Marina Lalli (*nella foto*) presidente di Federturismo Confindustria -. È una ripresa difficile e non uguale per tutti però gioca a nostro vantaggio, in qualche modo, il fatto che il mondo si sia ristretto». Le incertezze della situazione nell'Est Europa,spingono in Italia «molti turisti. Allo stesso modo, molti italiani restano qui . I primi segnali di ripresa - conclude Lalli -sono stati registrati a Pasqua e dal ponte del 2 giugno».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851



14-GIU-2022
da pag. 40 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonus 200 euro erogato una sola volta ai dipendenti

Adempimenti

Dovranno dichiarare al datore di lavoro di non averlo chiesto anche ad altri

In caso di più erogazioni recupero pro quota a carico delle aziende coinvolte

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Il dipendente dovrà dichiarare al datore di lavoro che non ha chiesto il bonus di 200 euro ad altri datori. Questa indicazione è contenuta nel messaggio 2397/2022 pubblicato ieri dall'Inps relativo al bonus che dovrà essere corrisposto a luglio ai dipendenti e successivamente a molte altre categorie di prestatori di lavoro e non solo.

Si tratta di prime, sommarie istruzioni che riguardano solo i dipendenti (articolo 31 del decreto legge 50/2022) in cui vengono indicate le modalità di recupero dei 200 euro anticipati ai lavoratori dai datori di lavoro e che potranno essere, poi, conguagliati nell'uniemens di competenza del mese di luglio. L'Inps comunica che è in preparazione una circolare che affronterà gli aspetti applicativi e si soffermerà sui casi di erogazione diretta da parte dell'istituto dell'una tantum (articolo 32 del Dl 50/2022).

Riguardo al conguaglio che permetterà al datore di lavoro di rientrare in possesso delle somme erogate, va dato conto di alcune voci circolate nei giorni scorsi in cui si accennava a una possibile anticipazione del pagamento del bonus a giugno con recupero nell'uniemens di competenza dello stesso mese ipotesi che, tuttavia, non appariva in linea con l'attuale impianto normativo.

Nel messaggio, Inps è categorico e parafrasando una parte della norma afferma: «l'articolo 31 (del Dl 50/2022 ndr) dispone che l'indennità è riconosciuta per il tramite dei datori di lavoro nella retribuzione erogata nel mese di luglio 2022 e che nel mese di luglio 2022, il credito maturato per effetto dell'erogazione dell'indennità è compensato attraverso la denuncia uniemens». Quindi, le operazioni si eseguiranno con la retribuzione del mese di luglio (anche se pagata nei primi giorni di agosto) e con il relativo flusso telematico.

L'istituto ricorda che i 200 euro possono essere percepiti dal lavoratore solo una volta, anche in presenza di più rapporti di lavoro, e viene posto in capo al dipendente l'onere di dichiarare - al datore di lavoro al quale chiede il pagamento del bonus - che non ha presentato analoga richiesta ad altri.

L'Inps si riserva di effettuare i dovuti controlli sulle denunce mensili inviate dalle aziende. Qualora dovesse emergere un'erogazione multipla e ridondante, l'istituto ne darà comunicazione all'impresa che dovrà procedere al recupero di quanto erogato in più e a riversare le somme all'istituto. Per le modalità di effettuazione di tale operazione, occorrerà attendere successive istruzioni. Intanto, l'ente di previdenza anticipa che l'importo indebitamente riconosciuto al lavoratore, ai fini del recupero, sarà suddiviso in parti uguali tra i diversi datori di lavoro interessati alla restituzione.

Per il resto, nel messaggio l'Inps ribadisce alcune affermazioni contenute nella norma. Ricorda che i lavoratori devono dichiarare per iscritto di non percepire una pensione e di non essere destinatari del Rdc. Nel messaggio si ricorda, tra l'altro che, per avere i 200 euro, i lavoratori devono aver beneficiato della riduzione contributiva dello 0,80% in almeno uno dei 4 mesi del primo quadrimestre del 2022. Si spera che nell'annunciata circolare vengano affrontate anche altre criticità che attualmente stanno preoccupando i datori di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AIUTO UNA TANTUM

Platea eterogenea
Il bonus da 200 euro è stato introdotto dal decreto legge 50/2022 in favore di numerose categorie di lavoratori (dipendenti, collaboratori, autonomi), dei pensionati, dei beneficiari del reddito di cittadinanza o degli ammortizzatori sociali per la perdita dell'impiego. In alcuni casi sarà erogato dai datori di lavoro, in altri dall'Inps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739



14-GIU-2022
da pag. 42 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Esonero contributivo per turismo e terme, domande entro fine mese

Agevolazioni

Interessati i datori di lavoro che hanno assunto nei primi tre mesi dell'anno

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

I datori di lavoro appartenenti ai settori del turismo e degli stabilimenti termali, che hanno effettuato assunzioni a tempo determinato o con contratto di lavoro stagionale dal 1° gennaio al 31 marzo 2022, hanno tempo fino al 30 giugno per inviare all'Inps la domanda di ammissione all'esonero totale dei contributi previdenziali a loro carico, previsto dal Dl 4/2022. Lo ha reso noto l'Inps con la circolare 67/2022 in cui, a seguito dello sdoganamento dell'agevolazione da parte della Commissione europea, ha fornito le indicazioni e le istruzioni per la gestione della stessa.
applicazione limitatamente al periodo di durata dei contratti stipulati e, in ogni caso, sino a un massimo di tre mesi. Nelle ipotesi di stabilizzazioni di rapporti a tempo determinato, effettuate sempre nel medesimo trimestre, l'arco temporale di riconoscimento dell'agevolazione aumenta di ulteriori sei mesi, decorrenti dalla data della trasformazione.

L'esonero è pari alla contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro (premio Inail escluso), per un importo massimo di 8.060 euro su base annua; come sempre va eseguita una parametrazione su base mensile e conseguentemente l'ammontare riconoscibile al mese non può superare 671,66 euro (8.060/12).

L'Inps ricorda che, oltre ai premi Inail, non rientrano nell'esonero: il contributo, eventualmente dovuto al Fondo di tesoreria; quello utile a finanziare i fondi di solidarietà bilaterali; il contributo integrativo Naspi (0,30%); le contribuzioni di solidarietà.

La scadenza del 30 giugno per l'invio delle domande di accesso all'incentivo consegue alla circostanza che, in relazione alla evidente settorialità dell'aiuto, è stato necessario richiedere il placet alle Ue. Quest'ultima, in applicazione del temporary framework, ha fornito l'autorizzazione (decisione C (2022) 3835 final del 7 giugno 2022), ma ha limitato l'accesso all'incentivo alle concessioni intervenute entro la fine del corrente mese.

In realtà la Ue ha ritenuto l'aiuto compatibile con il mercato interno nel rispetto anche di altre limitazioni. Il beneficio, infatti, sommato ad altri avente medesima natura, non può eccedere i 2.300.000 euro (per impresa e al lordo di qualsiasi imposta o altro onere); si deve trattare di aiuti concessi ad aziende che non fossero già in difficoltà al 31 dicembre 2019, a meno che non si tratti di microimprese o piccole imprese, e non soggette a procedure concorsuali per insolvenza in base al diritto nazionale e non abbiano ricevuto aiuti per il salvataggio o aiuti per la ristrutturazione. Nella circolare l'Inps ricorda che l'esonero è subordinato anche alle solite ulteriori condizioni che sovraintendono gli incentivi (si veda la scheda).

I datori di lavoro devono presentare apposita domanda (TUR44) entro il 30 giugno; nell'istanza devono essere indicati alcuni dati del rapporto come, per esempio, il numero del protocollo della comunicazione obbligatoria di costituzione del rapporto di lavoro. Inoltre devono evidenziare l'importo della retribuzione mensile media, comprensiva dei ratei di mensilità aggiuntive e la percentuale di part time. Prima di procedere al recupero dei contributi, si deve attendere l'ammissione dell'Inps alla facilitazione. L'incentivo, infatti, non può eccedere le risorse stanziate pari a 60,7 milioni di euro.

Successivamente, utilizzando i flussi uniemens di competenza dei mesi di luglio, agosto e settembre 2022, l'azienda potrà procedere al recupero secondo le istruzioni contenute nella circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE DA RISPETTARE

L'azienda deve avere un Durc regolare; non deve essere incorsa in violazioni di norme basilari previste a tutela delle condizioni di lavoro; deve rispettare le norme in materia di lavoro e degli accordi e contratti collettivi; deve rispettare i principi generali previsti dall'articolo 31 del Dlgs 150/2015 in materia di incentivi all'occupazione, fa eccezione solo quello secondo cui le agevolazioni non spettano se le assunzioni costituiscono attuazione di un obbligo stabilito dalla legge o dal contratto collettivo di lavoro.



Superficie 19 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739

Il Sole 24 ORE
14-GIU-2022
da pag. 16 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'analisi

L'HUB ENERGETICO DEL LEVANTE, I NODI DEI TRASPORTI DIFFICILI E DELL'INSTABILITÀ REGIONALE

Tra Israele e Libano ci sono contese su alcuni giacimenti Lo stesso avviene tra le due parti di Cipro

di **Ugo Tramballi**

«Il gas naturale può attendere. Nei prossimi anni ci concentreremo sul futuro, sulle rinnovabili», aveva detto Karin Elharrar, ministra israeliana dell'Energia. Era metà dicembre. Due mesi più tardi Vladimir Putin ha aggredito l'Ucraina ed è cambiato tutto.

L'improvvisa fame energetica europea e il business che produce, non possono essere ignorati. La stessa ministra ha capito che Israele deve concorrere al grande affare. La Ue proporrà un accordo a Israele ed Egitto per la fornitura di energia. La bozza di Bruxelles non indica la quantità dell'importazione ma i tempi del contratto: nove anni. È la ragione principale della visita a Gerusalemme della presidente della Commissione Ursula von der Lyen e di Mario Draghi.

All'inizio era EastMed, il gasdotto del Levante: 1.900 chilometri off-shore. Egitto, Israele, Cipro, Grecia, Italia, con qualche derivazione terrestre verso la Giordania. Una volta estratto, il gas deve essere trasportato ai compratori. Stabilito il costo fino a 12 miliardi e verificate le difficoltà tecniche – un mare troppo profondo – gli Stati Uniti si erano ritirati. Poi anche l'Italia. Infine la Turchia aveva posto il veto.

Il gas del Levante, infatti, è condizionato da un terzo problema: l'instabilità della regione. Cipro è divisa in due; la parte settentrionale è militarizzata dai turchi contrari alla riunificazione. Anche i giacimenti ciprioti sono contesi e l'esplorazione è in ritardo.

Senza EastMed l'unico modo di portare a Nord il gas di questa parte di Medio Oriente, è l'Egitto: possiede due terminali per la liquefazione. L'Egitto produce 17,5 miliardi di metri cubi l'anno, Israele 12 e dovrebbe raddoppiare l'export. Per gli egiziani è più difficile: la gran parte di Zohr, l'enorme giacimento scoperto dell'Eni nel 2015, garantisce i consumi interni crescenti in un paese con oltre 100 milioni di abitanti. Le potenzialità dell'export israeliano sono enormi, più dell'Algeria e dei produttori africani: Israele ha 10 milioni di abitanti e in questi anni ha investito molto sulle rinnovabili.

Nessuno è in grado di sostituire i 150 miliardi di metri cubi che forniva la Russia, nemmeno un grande produttore come il Qatar che dovrebbe garantire all'Europa fra i 20 e i 30 miliardi. Ma il gas del Levante potrebbe raggiungere 20 miliardi di metri cubi. Ma gli unici terminali per la liquefazione faticano a reggere un aumento di produzione. Uno dei due due, Damietta, è di competenza di Eni che ad aprile ha firmato con Egyptian Natural Gas Holding un accordo per massimizzare la produzione di GNL, il gas naturale liquido. Ora la presenza di Eni a Damietta è praticamente esclusiva.

Intanto Israele ha affidato agli anglo-greci della Energean Power i diritti per sfruttare il giacimento di Karish, 75 chilometri al largo di Haifa. La nave per le perforazioni è sul posto e dovrebbe estrarre gas fra tre mesi. Karish produrrà meno del previsto: ma è sempre un giacimento da 8 miliardi di metri cubi. Il suo problema è la collocazione geografica.

«Il Libano non permetterà a Israele di produrre gas dal nostro giacimento», minaccia Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah. Nell'arsenale del partito-milizia sciita ci dovrebbero essere missili in grado di percorrere 75 chilometri di mare aperto. Energean Power ora è difesa dalla marina israeliana.

I libanesi sostengono che quella zona di Karish sia nelle loro acque. Probabilmente non è vero. Da anni Israele e Libano trattano per stabilire i confini delle loro zone economiche esclusive. È un confronto indiretto, condotto dagli americani perché i due paesi sono in guerra: il conflitto del 2006 era stato fermato da un cessate il fuoco, non da un trattato. Amos Hochstein, il negoziatore, aveva offerto un compromesso al quale i libanesi non hanno dato una risposta, da mesi nelle mani del presidente Michel Aoun. Come se il gas non fosse una priorità in un paese alla fame e senza un governo: si è votato un mese fa ma al Serraglio, sede dell'esecutivo, continua a esserci l'uscente Najib Mikati. Le divisioni settarie e personali hanno impedito di capire quanto gas ci fosse sotto il mare. Ora lo scontro è fra ottuagenari: Aoun e Nabih Berri, presidente del Parlamento e capo di Amal sciita, alleato di Hezbollah. Anche Aoun è alleato di Hezbollah. Intanto il Libano affonda. Il gas egiziano che gli serve per sopravvivere, è israeliano, parte del suo export regionale distribuito dall'Egitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851



14-GIU-2022
da pag. 1-20 /foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

GLOBALIZZAZIONE

MANIFATTURA E UNIVERSITÀ, FUTURO DEGLI EMERGENTI

di **Fabrizio Onida** —*a pagina 20*

Manifattura e università, ecco come si decidono i destini degli emergenti

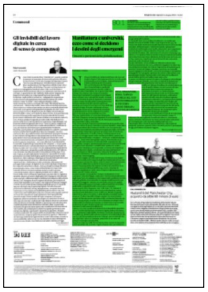
Vincenti e perdenti della globalizzazione

CINA, SINGAPORE, INDIA, TAIWAN E COREA DEL SUD HANNO RIBALTATO IL VECCHIO «ASIAN DRAMA» DI GUNNAR MYRDAL

Fabrizio Onida

Nel 1900 il reddito per abitante del Paese più ricco nel mondo (Regno Unito) superava di circa 10 volte quello del Paese più povero (Ghana), entrambi misurati in dollari a parità di potere d'acquisto. Nel 2006 la distanza fra il Paese più ricco (Lussemburgo) e quello più povero (Burundi) era cresciuta a circa 80:1 (dati A. Maddison, Banca Mondiale). Ma in questo intervallo di tempo non stupisce che si siano fortemente rimescolate le posizioni in graduatoria dei singoli Paesi e di intere aree regionali del mondo. A mezzo secolo di distanza da quando il grande economista svedese Gunnar Myrdal intitolò *Asian drama* la sua *Inchiesta sulla povertà delle nazioni* (1968) non possiamo non notare il contrasto con l'area dell'Asia orientale di oggi, divenuta emblematica di una rapidissima ascesa nella competitività mondiale.
La globalizzazione che ha segnato l'economia dopo la Seconda guerra mondiale ha visto l'Europa continentale e le economie dinamiche dell'Asia (Giappone incluso) protagonisti di un formidabile inseguimento degli standard di vita dei Paesi più avanzati in partenza (Stati Uniti e Australia).
Nello stesso periodo l'America meridionale ha perso molti colpi, per il succedersi di guerre intestine e governi instabili e autocratici, ma in larga misura per il mancato decollo (con l'eccezione del Brasile) di una industria manifatturiera sganciata dalle sorti delle materie prime minerarie e agricole un tempo fonte di ricchezza ereditata dalla storia. Il Medio Oriente è rimasto appeso a un modello di sviluppo basato sulla rendita petrolifera, nemica del profitto imprenditoriale e incapace – anche per condizionamento religioso – di investire nel capitale umano. Il Nord Africa si sta ancora oggi faticosamente riscattando dalle conseguenze del





Superficie 44 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

colonialismo europeo, sperimentando tuttavia le enormi difficoltà di cogliere frutti duraturi e credibili delle "primavere arabe".
L'Africa Sub-Sahariana (con la parziale eccezione del Sudafrica) resta mediamente al palo, condannata da una combinazione perversa di guerre tribali, economie minerarie di rapina, corruzione endemica, condizioni climatiche avverse e agricoltura largamente sottosviluppata.
Il ventennio seguito al crollo dell'Unione Sovietica con la fragile costituzione della Csi (Comunità degli Stati Indipendenti) ha visto in quella parte del mondo fallire i deboli tentativi di modernizzare l'economia e diffondere modelli di democrazia partecipativa, mentre l'emancipazione dal regime sovietico ha consentito a un numero crescente di Paesi dell'Europa centro-orientale di integrarsi rapidamente nelle catene di approvvigionamento che fanno capo all'Unione europea.
In questo quadro estremamente variegato di dinamismo socio-economico e di sottosviluppo, colpiscono i vistosi contrasti all'interno degli stessi Paesi, che spingono a interrogarsi sulle condizioni storiche, culturali, politiche ed economiche che segnano la differenza fra casi nazionali di maggiore o minore successo nella crescita del capitale umano, della padronanza tecnologica, della produttività e in ultima analisi della competitività nello scenario geo-economico.
Bastano pochi *flash*. Singapore, una "città-Stato" di 5 milioni di abitanti che mescola cultura autoritaria profondamente cinese e autenticamente britannica, ha un reddito per abitante di 55mila dollari che la colloca tra i primi 10 della classifica mondiale (stesso dicasi per l'indice Onu dello sviluppo umano). La sua economia poggia sull'immigrazione quotidiana dalla confinante Malaysia, ma vanta tra le punte più avanzate di alta e altissima tecnologia come i semiconduttori (*chip*) in cui è in gara con Stati Uniti e Taiwan nella produzione di *wafer* di silicio di spessore sceso a meno di 10 nanometri (milionesimi di millimetro).
Taiwan, con i suoi 23 milioni di abitanti che la Repubblica popolare cinese vorrebbe incorporare nel proprio regime politico (la temuta, per ora altamente improbabile, invasione con un atto di guerra), ha un reddito per abitante più contenuto (intorno ai 22mila dollari). Ma con il 3% del Pil investito in Ricerca e Sviluppo, percentuale più alta che negli Stati Uniti e in Germania, punta tutte le sue carte sul primato tecnologico per usi civili.
Dopo il suo ingresso nella Wto la Cina ha visto crescere la sua quota del Pil mondiale dal 3% al 18% e oggi si stima in circa 300 milioni la dimensione assoluta della sua popolazione nella fascia medio-alta paragonabile all'Occidente.
La Corea del Sud, con 50 milioni di abitanti e un reddito per abitante intorno ai 26mila dollari, dopo la guerra del 1953 ha vissuto una delle trasformazioni più impressionanti dell'economia mondiale, abbandonando o ridimensionando rapidamente produzioni tradizionali come tessile-calzaturiero per conquistare posizioni di punta nella produzione di acciaio, navi-container, automobili (Hyundai, Kia), elettronica di consumo (Samsung, Lg), robotica. Fra i primi 5 Paesi al mondo come percentuale di studenti universitari in proporzione alla fascia d'età rilevante, la Corea con la Cina registra tra i picchi più elevati di iscritti alle università americane nelle discipline Stem.
Che dire dell'India, con un reddito per abitante modesto data l'enorme popolazione che con 1,4 milioni ha raggiunto la Cina? Una terra di famosi contrasti, che vedono l'agricoltura di sussistenza, la povertà e i lavacri nel Gange a Varanasi convivere con i 400mila laureati ingegneri e informatici, con il polo tecnologico-informatico di Bangalore dove progetta e produce un colosso come Infosys, con grandi gruppi chimico-farmaceutici come Cipla che ha sfidato le potenti *lobbies* dei brevetti nelle terapie salva-vita?
In questa carrellata di contrasti fra punte di sviluppo e sottosviluppo non può mancare il Brasile, con i suoi 200 milioni di abitanti che coprono la metà della popolazione dell'America meridionale. Il reddito per abitante brasiliano di 12mila dollari è un terzo di quello italiano, ma nel contesto del sub-continente latino-americano emerge per dinamismo economico. La deforestazione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 82637 Diffusione: 141813 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

dell'Amazzonia (che procede con violenza a fare spazio per allevamento intensivo, coltivazioni estensive di caffè-soia-olio di palma, legname, sfruttamento minerario), è un aspetto preoccupante e spesso tragico di una politica di sviluppo che tuttavia non deve nascondere il successo di una industria manifatturiera moderna che abbraccia dall'acciaio agli autoveicoli all'aeronautica (in quest'ultima la Embraer ha conquistato quote significative di mercato mondiale).

A mezzo secolo dall'*Asian drama* di Myrdal siamo riconoscenti a Daron Acemoglu e James A. Robinson che raccogliendo l'eredità di Albert O. Hirschman hanno centrato l'attenzione sul ruolo centrale delle istituzioni che interagiscono con i mercati, pubblicando nel 2012 l'importante libro *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*. Libro che molti politici e governanti di oggi potrebbero utilmente leggere.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80:1

LA DISMISURA

Nel 1900 il reddito per abitante del Paese più ricco nel mondo (Regno Unito) superava di circa 10 volte quello del Paese più povero (Ghana), entrambi misurati in dollari a parità di potere d'acquisto. Nel 2006 la distanza fra il Paese più ricco (Lussemburgo) e quello più povero (Burundi) era cresciuta a circa 80:1.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1851

14-GIU-2022
da pag. 38 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 19128 Diffusione: 16231 Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

OGGI LA PRESENTAZIONE DEL MONITORAGGIO. DA DOMANI L'ESAME DELLA RIFORMA ALLA CAMERA

Its, un modello di successo: decisivi stage e aziende

DI EMANUEA MICUCCI

Un modello di successo formativo e occupazionale. Risultato: l'80% degli studenti lavora, il 92% in un posto coerente con gli studi, e aumentano gli iscritti. Il 41% di ore del percorso di studio è svolta in stage, il 27% di quelle di teoria in laboratorio di imprese e di ricerca, il 71% dell'orario è tenuto da docenti provenienti dal mondo del lavoro, il 55% dei percorsi usa tecnologie abilitanti 4.0. Quattro dati che mostrano la peculiarità della formazione e il successo occupazionale degli Its, i percorsi professionalizzanti post diploma alternativi all'università.

Lo conferma l'annuale monitoraggio nazionale dell'Indire relativo ai 201 percorsi terminati nel 2019 da 83 Its, che sarà presentato oggi al ministero dell'istruzione durante l'Its Day 2022. Tanto che «rispetto agli anni precedenti si registra un progressivo costante aumento degli iscritti», oltre a «un aumento della fascia dei neo-diplomati e un lieve incremento dei diplomati provenienti dagli istituti professionali (dall'11,1% al 13,7%). Stabile la provenienza dei diplomati liceali (21,0%)», sottolinea **Antonella Zuccaro**, che ha curato il monitoraggio Indire cui si basa il ranking degli Its che accedono alla quota premiale dei fondi nazionali: ben 111 percorsi sono risultati premiabili, di 89 effettivamente premiati, a cui si aggiungono i 46 comunque sufficienti, percentuale stabile, mentre solo 25 sono critici, quelli da bollino rosso, e 20 problematici ma in diminuzione. Del resto, nell'indicare alcune linee di sviluppo degli Its nei prossimi anni, anche in vista della loro riforma in discussione in Parlamento, dove domani alla Camera la Commissione Cultura esaminerà il testo licenziato il 25 maggio dall'aula del Senato, l'Indire suggerisce proprio di«salvaguardare i caratteri originali del modello Its dai rischi di accademizzazione, valorizzando e mettendo a sistema il modello Its».

Nel 2019 erano iscritti agli Its 5.097 studenti, di cui 3.761 si sono diplomati. Un anno dopo nel 2020 erano occupati 2.995 diplomati, l'80%, mentre 766 o non lavoravano o studiavano, il 20%.

Il tasso di occupazione per area tecnologica mette in evidenza un trend di crescita per Mobilità sostenile (83,1%), Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (81,9%) e Nuove tecnologie della vita (78%). Le Nuove tecnologie per il made in Italy registrano una lieve diminuzione (79,8%), mentre più sostanziale è quella per l'area delle tecnologie innovative per beni e attività culturali-Turismo (76,2%). Il 44% dei 2.462 partner degli Its è costituito da aziende e associazioni di imprese. Mentre sono 3.681 le aziende che partecipano nelle attività di stage su un totale di 4.043, prevalentemente di piccole e medie dimensioni. «Nel confronto con i dati dell'anno precedente si segnala un lieve incremento delle imprese con classi di addetti tra 10-49 a scapito di quelle con addetti tra 1-9», spiega Zuccaro. Dei percorsi che utilizzano le tecnologie abilitanti 4.0 l'84% ne usa più di una. Le più utilizzate sono la simulazione tra macchine interconnesse per ottimizzare i processi Simulation (47,3%) e la gestione elevata di quantità di dati su sistemi aperti Cloud (46,4%).

L'obiettivo di strutturare un canale solido di istruzione terziaria professionalizzante, però, per l'Indire «rimane da realizzare». Sono, infatti, 18.379 gli iscritti agli Its, di cui 6.914 ai percorsi del biennio 2021. «Numeri ancora bassi che portano a considerare l'esigenza di avviare azioni di riforma del sistema Its». L'Indire offre alcune indicazioni per lo sviluppo e il consolidamento sul piano del sistema Its, su quello dell'offerta formativa e su quello organizzativo. Tra cui, «potenziare l'organizzazione interna attraverso il ruolo delle imprese ricorrendo a modelli capaci di interagire con il tessuto imprenditoriale». Ma anche incrementare gli iscritti e i diplomati, prevedendo informazione dedicata su cosa sono gli Its e a cosa servono. «Riconoscere e rafforzare il valore sociale del titolo di studio e rilasciare una certificazione delle competenze 4.0 e delle soft skills».

Inoltre, potenziare le dotazioni infrastrutturali degli Its coerenti con i processi di innovazione tecnologica 4.0, orientando le risorse per potenziare i laboratori 4.0 diffusi e interconnessi con i contesti esterni agli Its. Promuovere reti di raccordo tra Its e reti di innovazione territoriale. Ancora. «Sostenere le imprese con borse di studio, sgravi fiscali nei processi di formazione/lavoro attraverso l'assunzione dei diplomati Its».

Stabilità e omogeneità e tempi certi nell'erogazione dei fondi, oltre a maggiori risorse per la premialità e il monitoraggio. E poi, rivedere le figure nazionali degli Its. Aggiornare gli indicatori di realizzazione e risultato alle componenti tipiche del profilo di un percorso Its 4.0. Infine, realizzare percorsi blended capaci di incorporare i processi di sviluppi delle tecnologie. Approvata la riforma anche alla camera, la ristrutturazione degli Its partirà. Obiettivo, essere proti già per settembre.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1851


Pnrr, professori contro rettori

Superficie 50 %